

Garavini al congresso di Dp «Nessuno nel Pci accetta inviti a costituire un partito degli scontenti»

RIMINI. La sigla potrebbe essere Dc, Democrazia comunista. La proposta è di Costanzo Preve, della direzione di Dp, insegnante di filosofia, secondo il quale il cambiamento del nome sarebbe un segnale minimo da dare all'esterno. Se il nome non piace, ecco un'altra proposta del professore: «Lega democratica dei comunisti». L'importante è che «comunista» appaia comunque, come un faro che illumini quel popolo del Pci che tanti di Dp immaginano confuso e disorientato nella tempesta della svolta. Secondo il segretario uscente, Giovanni Russo Spina (forse non ci sarà un nuovo segretario, ma una direzione collegiale) quella del cambiamento del nome «non è questione di oggi. Dp deve uscire dal congresso con il suo nome, e vivere in una rete federativa. Se proprio dovessi scegliere, preferirei Lega democratica dei comunisti».

Assemblea a Roma delle liste Un documento fa slittare di fatto al dopo elezioni il processo di unificazione

Un rebus la costituente verde Si riaccende lo scontro sui tempi

Andare subito all'unificazione con i verdi arcobaleno o attendere che questo processo «maturi dal basso», anche a costo di far slittare le scadenze fissate? Il dilemma ha spaccato in due l'Assemblea delle Liste Verdi, in corso da ieri a Roma. Gli «attendisti» hanno trovato una sponda inattesa in Capanna. Forti critiche all'immobilismo: «Possibile che quanto accade nel Pci ci lasci indifferenti?».

Mario Capanna a sorpresa appoggia gli «attendisti» Polemica anche sui silenzi di fronte alla svolta pci

«Possibile - si chiede Paolo Degli Espinosa - che davanti ad una forza così importante che decide di rimettersi in gioco non compaiano come (firmatari) fra gli altri Mattioli, Scialoja, Amendola, Degli Espinosa. A favore della seconda, la neopresidente del gruppo parlamentare Laura Cima, Rosa Filippini, Annamaria Proccacci, e a sorpresa, anche diversi esponenti dell'Arcobaleno, vicini a Capanna. Il quale, dal canto suo, approva la tesi di «un processo dal basso», tenendo però ferma la scadenza-limite delle elezioni amministrative. Su posizioni più sfumate sembra invece Marco Boato. Il voto conclusivo su questo punto avverrà oggi, dopo di che si passerà all'esame degli altri punti all'ordine del giorno: le modifiche statutarie e i criteri d'uso del finanziamento pubblico. A quanto si è visto ieri non sembra però che le tensioni e le divisioni riguardino solo i tempi e i modi della rifondazione. In molti interventi è emerso un forte disagio per l'immobilismo e per l'eccessiva prudenza del gruppo dirigente verde verso gli straordinari avvenimenti di questo '89. A cominciare, sul piano interno, dalla svolta del Pci:

Lega lombarda a congresso «Società multirazziale? È contro la natura umana» Populismo e federalismo

MILANO. È uno strano cocktail questa Lega designata da Bossi ai suoi lombardi al primo congresso. Un po' piccolo borghese, un po' populista. Un po' (anzi parecchio) antimeridionale, un po' (tanto) antidemocratico e antipartitico. Il leader lancia strali contro tutti. Contro lo Stato centralista e il sistema dei partiti e anche contro la Chiesa - «mai rinchiusi nei palazzi dell'avevo e priva di ogni credibilità». Si erge a paladino di una nuova moralità e strappa le ovazioni dello sbanato e coglie applausi, attacca il grande capitale e condanna il fascismo e i militanti non esistenti un istante a gridare che sono tutti, senza riserve, con lui. Ma per cosa? Umberto Bossi da Varese, 48 anni, un passato a sinistra, senatore della Repubblica, fondatore (nell'81) e leader indiscusso della Lega, si sforza di dare una base teorica al movimento. Non scende nel dettaglio del programma, non scomoda «padri nobili», non entra nella polemica politica con questo o quel partito. In un'ora e venticinque minuti di relazione - interrotta 42 volte dagli applausi del trecento presenti - cerca di tracciare lo scenario entro il quale - afferma - la Lega Lombarda dovrà realizzare il suo disegno egemonico. Obiettivo, diventare il primo partito (quando non dice) della regione. Come? Bossi punta anzitutto sul federalismo, obiettivo strategico e autoritario. Per il suo Stato federale, invece, la Lega lombarda indica una sorta di «terza via» tra determinismo marxista e pragmatismo capitalista. Alla fine è un uragano d'applausi. L'egemonia promessa entusiasma la platea. Anche se ci si arriverà solo lavorando forte, combattendo nelle istituzioni una dura battaglia di opposizione e mantenendo unito il movimento. Naturalmente sotto la guida del padre fondatore. E forse per timore di qualche dissenso al congresso chi vorrà prendere la parola potrà farlo solo per tre minuti e solo se presenterà da 15 soci. Un congresso disertato dai partiti e anche da molti delegati-militanti: 77 presenti su 127 aventi diritto al voto.

ROMA. La sala fredda e grigia del megahotel sulla via Aurelia (quante critiche per questa «scelta infelice» degli organizzatori) si riscalda un po' solo nel primo pomeriggio quando salgono alla tribuna, uno dopo l'altro, tutti i principali leader del movimento verde. Ma raramente si mette da parte ogni cautela, conquistando l'applauso della platea. Lo fa per primo Gianni Mattioli, presidente del gruppo parlamentare «esautorato» pochi giorni fa dal blitz delle sue colleghe perché troppo «filocomunista». «Questa riunificazione - dice - ha già sorpassato la fase bella del confronto se non si fa in tempi ragionevolmente brevi, marce e noi non siamo credibili. Gli risponde, con altrettanta chiarezza, la deputata Rosa

Filippini: «La volontà di accelerare al centro questo processo non serve se a livello locale non c'è ancora quella maturità per accettarlo...». E l'assemblea, iniziata tra mille indugi, comincia finalmente a svelare qual è la vera posta in gioco: si vuole andare davvero all'unificazione con i cugini verdi arcobaleno, costituendo - come ricorda Paolo Degli Espinosa - la quarta forza politica del paese? In teoria, nessuno è contrario. Del resto, non poche sono le «autoritriche» sulla mancata apertura delle liste per le elezioni europee a quegli esponenti considerati troppo «segnati» politicamente, che avrebbero poi dato vita all'Arcobaleno. Ma, nei fatti, le cose sono ben diverse. «Forse l'ac-

A congresso il Psd'Az dopo la perdita della guida alla Regione Il sardismo ripensa la sua strategia Un po' più centro un po' meno sinistra

Si è aperto ieri sera, in un albergo del litorale cagliaritano, il 23° Congresso nazionale del Partito sardo d'Azione. 1.466 delegati, che dovranno discutere anche le 14 mozioni presentate, sono attesi ad una prova impegnativa: ridisegnare gli ideali e i programmi di una forza che nei suoi sessantotto anni di vita ha fatto del federalismo e dell'indipendenza della Sardegna la sua bandiera.

concreta a fare di questa formazione politica un patrimonio di tutta la società sarda. Da ieri i sardisti sono impegnati nella definizione di un partito nuovo per gli anni Novanta. Oltre ad un ricambio generazionale al vertice, auspicato da molti esponenti, il Psd'Az deve fare i conti con il nuovo quadro politico regionale, che lo ha visto dopo cinque anni di governo all'opposizione, e con le tendenze sempre più forti centralistiche ed autoritarie del governo, in particolare i tagli indiscriminati al bilancio regionale; inoltre le diverse «anime del partito, dagli indipendentisti più accesi ai fautori di una più stretta collaborazione con la Dc, hanno atteso il Congresso per contarsi, come testimoniano le 14 mozioni presentate (di cui solo una in sardo) Al

Congresso non si è visto, ma giungerà probabilmente oggi, Mino Pretta, ex vicesindaco di Sassari ed ex vicepresidente del consiglio regionale, arrestato prima delle elezioni del giugno scorso per uno scandalo di tangenti e da poco autosospeso dal partito. E il caso Pretta, simbolo, per alcuni, della permeabilità anche dei sardisti agli aspetti meno nobili del mondo politico sardo, impegnerà sicuramente l'assemblea congressuale. La crescita tumultuosa del partito, dal 3,3% delle regionali del 1979 al 13,8 di cinque anni dopo, ha provocato pesanti contraccolpi al suo interno. Dietro i leaders storici, da Mario Melis a Carlo Sanna, segretario da dieci anni, a Michele Columbu, ex europarlamentare ed attuale presidente, per molti anni vi è stato il vuoto; solo adesso la genera-



Mario Melis, leader del Psd'Az

CAGLIARI. La forza del Partito sardo d'Azione, nell'isola, non è rappresentata solo dai numeri: certo gli oltre 130mila elettori sardisti, pari al 12,4% dei voti e a 10 consiglieri alle ultime elezioni regionali, i suoi parlamentari, il rappresentante a Strasburgo (l'ex presidente della giunta laica e di sinistra Mario Melis) e gli oltre 100 consiglieri comunali e provinciali, tra cui sindaci e presidenti, indicano

un partito non più d'opinione, come sembrava negli anni Settanta, ma popolare, radicato nella società sarda, e forza di governo in molte realtà, sia con la Dc che con il Pci. L'obiettivo autonomistico, cioè tutti i poteri, tra cui la zona franca, alla Regione - tranne che difesa, rapporti internazionali e monetari - rimane il centro della sua piattaforma strategica. Ma è la sua storia

Di diversi documenti emergono i valori di indipendenza, politica e programmatica, della Sardegna (come recita anche l'articolo 1 dello statuto) e, ma alcune mozioni sono per un ripudio della linea socialista, di una preferenziale apertura a sinistra. Per il resto la scelta europeista, federalista e ambientalista non viene messa in discussione. Ma su quali gambe camminerà il

nuovo partito? Dalla relazione del segretario uscente, Carlo Sanna, del quale non si esclude una rielezione, prevista per questa mattina, e dal successivo dibattito, si coglieranno le prime opzioni programmatiche ed organizzative. Al Congresso porteranno il loro saluto, tra gli altri, le minoranze corse, basche e quelle delle altre regioni d'Italia, oltre che i partiti tradizionali presenti nell'isola.

«Forse faremo liste Acli alle amministrative»

Per dare il giusto spazio alla società civile nei governi locali e regionali, le Acli potrebbero presentare proprie liste alle prossime amministrative. Lo ha detto ad Ischia, nel corso della conferenza organizzativa nazionale, Aldo De Matteo, illustrando un documento della direzione dell'associazione. Le Acli sono pronte ad aderire a un'ipotesi referendaria che sblocchi la riforma elettorale.

elettorale, tanto da aderire a un'ipotesi referendaria che costringa il Parlamento ad affrontare il problema. In quale direzione è presto spiegato: correggendo l'attuale sistema proporzionale per arginare la frammentazione della rappresentanza, rivedendo il sistema del voto di preferenza, consentendo al cittadino di scegliere allo stesso tempo il programma e la coalizione di forze politiche che intorno ad esso si è venuta a realizzare. Non si tratta - ha detto il vicepresidente dell'associazione Franco Passuello - di un'azione punitiva nei confronti dei grandi partiti, ma di passare «dalla logica di schieramento alla logica di programma». Passuello ha spiegato la centralità di programmi di tipo municipale, espressi dalla società civile, discussi con la gente a partire dai bisogni del territorio, che naturalmente sarebbero ben diversi dai patteggiamenti che avvengono tra le mura impermeabili delle segreterie dei partiti. E poi toccato a Lino Bosio, responsabile Enti locali, che ha precisato come l'esperienza politica prefigurata dalle Acli voglia fare delle amministrazioni locali un laboratorio per il rilancio e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Nel 1985 gli acclisti eletti negli enti locali sono stati 1600 dunque non è da oggi che l'associazione è concretamente impegnata nel governo del territorio. La palla passa ora ai partiti, si vedrà se sono in grado di raccogliere la sfida lanciata dalla società civile, ridisegnando regole del gioco che, a partire dal governo locale, risultino al cittadino la sua sovranità. L'iniziativa delle Acli in questa prospettiva, stando alla discussione che si è svolta alla Conferenza di Ischia, consiste in un'articolata strategia. Innanzitutto le Acli accetteranno la loro pressione di «lobbying» nei confronti di tutti i candidati, su specifici punti di programma. C'è poi l'iniziativa dei candidati acclisti in varie liste, che sosterranno i propositi del movimento. Vengono poi i candidati di area con i quali stabilire intese programmatiche. Infine, non si escludono vere e proprie liste, che siano espressione dei movimenti della società civile, dunque delle Acli e di altre espressioni dell'associazionismo.

CHIANCIANO. Si profila un riavvicinamento tra le Acli e il Movimento cristiano lavoratorista? Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, è intervenuto al VI Congresso nazionale del Mel a Chianciano per sottolineare l'importanza di un lavoro sempre più comune, pur nel rispetto delle singole vocazioni - dell'associazionismo cattolico. «Il pluralismo è una risorsa inannanziabile per noi», ha aggiunto, «non è un fatto sociologico, viene dentro quella libertà del cristiano dichiarata dalla Croce, per cui diversi carismi dicono lo stesso Vangelo, testimoniano la stessa salvezza». Il presidente delle Acli ha ribadito che l'associazionismo vive ogni stagione feconda, ed è chiamato a battaglie civili per il rilancio e la trasformazione della democrazia italiana». Il presidente del Mel Nazario Figorilli, ha affermato che il Movimento cristiano lavoratorista intende dialogare con tutte le forze dell'associazionismo cattolico, nessuna esclusa. Ma resta anche da considerare - ha aggiunto - che la sua base è perplesso, se non contraria, ad una fusione o ad una riunificazione con le Acli. Non unificazione, dunque, ma unità di intenti.

ROMA. La necessità che il sindacato attui un grosso sforzo di innovazione, proponendo nuovi valori, nuove rappresentatività, nuove speranze e nuovi servizi è stata messa in risalto al congresso del Movimento lavoratori di Azione cattolica, in corso alla «Domus Mariae», dal prof. Lorenzo Caselli, ordinario di tecnica industriale all'Università di Genova. «Il sentiero che il sindacato ha oggi di fronte - ha detto - è stretto. Non può dire di sì ad ogni richiesta: deve però resistere alla tentazione di comode e acritiche copiazioni centralistiche in presunte stanze dei bottoni. Occorre saper scegliere, occorre sapere chi si rappresenta e perché, occorre saper portare a sintesi interessi differenziati ed esplicitare comuni valori condivisi, occorre darsi un programma e una speranza. Tutto ciò non è certamente facile. I tempi sono tuttavia stringenti. Alla fase in cui il sindacato era chiamato a organizzare le difese nei confronti delle ristrutturazioni e dei ridimensionamenti, un'altra se ne affianca in cui deve farsi soggetto di modernizzazione e di trasformazione».

Acli Agli ex scissionisti: «Possiamo collaborare»

Sindacati L'Azione cattolica: «Non giocate in difesa»

Advertisement for AERITALIA and DIRETTA TRAFFICU. Includes logos and text: Gruppo IRI FINMECCANICA AERITALIA, SUL GRANDE RACCORDO ANULARE DIRETTA TRAFFICU, Radio Dimensione Suono, SINTONIZZATI SUI 104.750 O SUI 105.3 IN FM DI RADIO DIMENSIONE SUONO O TELEFONA AL NUMERO 06-3252620